

la luna

Mensile pacifista - aut. Tribunale di Alessandria n.304 (21-12-1982) - Direttore responsabile:
 Pietro Moretti - Redazione: via Venezia 7 - 15100 Alessandria (tel.0131-59781) - Spediz. in
 abb.postale ai sensi del comma 27 art.2 - Legge 549/95 - Filiale PT di Alessandria.

Anno XXI - numero 2 (novembre 2006) - stampato in proprio - distribuzione in omaggio

Mercoledì 13 dicembre: riunione dell'Associazione per la pace e la nonviolenza

Si terrà in Alessandria mercoledì 13 dicembre 2006, in via Venezia 7 alle ore 21 la riunione mensile della nostra associazione. Si discuterà di:
 iniziativa di approfondimento sul ruolo dell'ONU in Libano;
 prosecuzione dell'Ora del silenzio;
 proposte di educazione alla pace;
 "Arance di Natale"; calendario attività;
 adesioni per il 2007.

Mostra sui bambini palestinesi e israeliani

È in corso di svolgimento la mostra fotografica "Children of Holy land" (Bambini in Terra Santa). Si tiene in Alessandria, presso il Foyer del teatro Comunale. È composta da 60 fotografie che testimoniano le difficili condizioni di vita dei bambini palestinesi e israeliani. La mostra sarà aperta fino al 7 dicembre (orario 16,30-23,00).
 Promuovono: Istituto per la cooperazione allo sviluppo, Diocesi di Alessandria, Associazione per la pace e la nonviolenza, con l'adesione di molti enti locali.

Nell'ambito della mostra si è tenuto un incontro pubblico mercoledì 29 novembre (ore 21) presso l'Associazione cultura e sviluppo, in piazzetta De Andrè agli Orti. Ha partecipato don Nando Capovilla, responsabile italiano di Pax Cristhi per la campagna: "Ponti,non muri", autore del libro *I sandali degli ultimi*.

Arance di Natale

Anche quest'anno prosegue la proposta natalizia di solidarietà attraverso le arance. Il ricavato sarà devoluto per molte situazioni concrete di povertà in Europa e in Medio oriente.

Per informazioni e prenotazioni telefonare a Nicoletta: 0131 260704.

Marcia per la pace il 31 dicembre 2006

Il prossimo 31 dicembre (ore 21) si terrà la Marcia della pace promossa dalla Diocesi e dal Comune di Alessandria. Tra i temi al centro dell'iniziativa ci saranno il no alla guerra e il no al terrorismo. L'Associazione per la pace e la nonviolenza aderisce e invita a partecipare.

*Non mi preoccupo mai per
 il domani. La pace mi viene
 dalla constatazione che il
 mio cuore non s'inaridisce
 per l'amarezza, i momenti
 di tristezza e disperazione
 mi lasciano tracce positive
 e mi rendono più forte.*

ETTY HILLESUM

prosegue il dibattito su guerre, terrorismi e nonviolenza

Dopo l'intervento assai critico di Franco sugli orientamenti in sede locale dell'Associazione per la pace e la nonviolenza (pubblicato su la luna del giugno 2006) si è aperta spontaneamente una discussione di cui pubblichiamo gli interventi. Chi volesse proseguire può spedire le proprie riflessioni, con il "vincolo" della brevità.

Nicoletta Vogogna

Coordinatrice dell'Associazione per la pace e la nonviolenza di Alessandria

Ho partecipato all'incontro dell'associazione, il 24 marzo scorso, e nella risposta a Franco ci saranno sia riflessioni sulla sua lettera che richiami alla discussione scaturita durante la riunione.

Nel settembre 2002 abbiamo ricostituito l'associazione denominandola "per la pace e la nonviolenza": l'ultima parola è molto scomoda e il conflitto esploso in agosto al confine fra Israele e Libano la rende ancora più assurda, l'ora del silenzio viene considerata un mezzo di sensibilizzazione "strano", insomma, il nostro è un percorso in salita e controvento, ma alle iniziative pubbliche, diverse volte cercano l'appoggio, l'intervento della nostra associazione credo proprio per la nostra indipendenza e l'identità che siamo riusciti a darci.

Riguardo alla resistenza, io credo che esista anche fra di noi un equivoco: se un paese è vittima di profonde ingiustizie, di soprusi, di mancanza di diritti fondamentali, deve resistere, ma la resistenza è solo quella armata? E si chiama ancora resistenza se include, negli effetti collaterali, anche vittime fra i civili del proprio paese (come in Iraq)? Ed è ancora resistenza se miete vittime volutamente fra i civili, solo perché

appartengono al paese nemico (come in Israele)?

Perché ci sono tra di noi iscritti che aderiscono alla Campagna di obiezione alle spese militari per una Difesa Popolare Nonviolenta? Perché alla Perugia-Assisi e al presidio del martedì appendiamo sempre lo striscione "Ora e sempre nonviolenza"? Non voglio più fare collegamenti con la resistenza italiana: nel '43 gli americani vennero vissuti dagli antifascisti come liberatori (nonostante i bombardamenti subiti nelle città) e non furono oggetto, per quello che so, di rappresaglie; insomma, mi sembra proprio tutta un'altra situazione rispetto alla vicenda dell'Iraq. Non voglio neanche disquisire sui metodi di lotta più efficaci (troppo comodo per chi non ha bombe sulla testa e macchine che esplodono mentre va a fare la spesa), ma ricordo che un articolo sul Manifesto di gennaio riportava i risultati di una ricerca degli Stati Uniti che metteva in evidenza come le battaglie svolte con metodi nonviolenti avessero prodotto risultati più duraturi in un'alta percentuale di casi nel mondo. Potevano essere situazioni in cui non c'era una guerra in corso, ma ho scoperto con sollievo che è nato in Iraq il primo sito sulla nonviolenza, gestito da un gruppo eterogeneo di attivisti sociali che hanno dichiarato di ritenere la nonviolenza il modo più efficace per la costruzione di un Iraq indipendente, pacifico, ricco e democratico (<http://www.laonf.org>). Incredibile. Il nostro impegno dovrebbe sempre e comunque sostenere associazioni che cercano di alzare la testa sopra la spirale di violenza e dovrebbe soprattutto mirare a prevenire le guerre, dovremmo lavorare di più sul disarmo, sulla giustizia, sui diritti e mi sembra di fare così poco.... Riguardo poi al terrorismo: è davvero soltanto un effetto collaterale del modo di governare egoistico e poco lungimirante del mondo occidentale? E se anche fosse, possiamo comunque condannare il terrorismo al pari delle guerre, perché quello non è una via d'uscita? La lettera di Franco ci stimola ad approfondire l'argomento della

nonviolenza: la accettiamo come principio? È sempre la scelta migliore? Cosa farebbero ora i padri storici? Come fare per essere più incisivi?

Mi è dispiaciuto l'attacco personale a Pietro: siccome lui è un po' la memoria storica di questo gruppo e ha idee più chiare delle mie, riesce ad esprimere meglio le scelte di questi anni, anche a nome di altri nell'associazione: so che questa è una strada che può dare un respiro, una speranza, uno spiraglio che non produce altra violenza, di cui siamo così "inzuppati".

Tutti, fra noi, dedichiamo poche o tante energie sulla pace in modo sincero e ci stimiamo per questo: teniamo viva la discussione.

Nicoletta

Beppe Marasso

del MIR e Movimento nonviolento

Neive

Sabato 1/7/2006

Carissime amiche alessandrine, carissimi amici alessandrini, ricevo e leggo sempre con molto interesse "La luna" il cui valore è direttamente proporzionale alla sua stringatezza.

Non ho partecipato alla serrata discussione con Pietro Moretti cui fa riferimento Franco Casagrande, può risultarmi sfuocato o addirittura incompreso qualche passaggio del ragionamento di Franco.

La mia sensazione è che abbia ragione Pietro. Le argomentazioni che adotta Casagrande sono tutte da me condivise ma valgono "ad intra" mentre, mi pare, la preoccupazione di Moretti è "ad extra", cioè di farsi capire e condividere da chi non è partecipe del nostro movimento. Non mi sfugge che Franco può cogliere anche in me (oltre che in Pietro) una curiosa e sofferta antinomia e cioè: "Vi preoccupate di parlare a tutti e il risultato è una progressiva minore partecipazione".

E' vero, non siamo molti, non c'è che un parziale rinnovamento, l'età media dei militanti del MIR, come di Assopace, va avanzando....

E' anche vero che, almeno settorialmente, non tutto va in negativo. E' il caso, per ciò che concerne il MIR, dei Campi Estivi che, praticati da più di 15 anni hanno richiamato forze nuove, soprattutto giovani disponibili, dopo la breve condivisione di vita di una settimana, di condividere progetti, orizzonti e speranze di lungo periodo. Forse illudendomi, forse sbagliando attribuisco questo successo alla radicalità di proposta che nei Campi si vive.

Si vive la proposta della manualità cioè nel coinvolgimento del corpo nei bisogni del corpo. Hai bisogno di mangiare? Accetta di sudare nel vangare, seminare, raccogliere... Scopri che il lavoro dei servi (i signori non si sporcano le mani) può essere una liberazione.

Si vive la proposta della spiritualità cioè della parzialità dell'orizzonte storico affinché si faccia l'esperienza che il mondo relativizzato ti è poi totalmente restituito come dono e Grazia. Entro questa esperienza è possibile la preghiera cioè la rottura della cappa di piombo materialista che grava sul nostro cervello e soffoca la nostra gola. Sulla nostra lingua secca può fiorire la gioia dei Salmi.

Si vive la proposta della festa perché "lavorare insieme vi unisce, ma festeggiare insieme vi unisce di più" (Lanza del Vasto)

Un carissimo saluto a tutti/e

Beppe

Pierluigi Cavalchini

Pro Natura di Alessandria

Grazie a Moretti e Casagrande per gli interventi importanti e stimolanti. Già solo aver voglia di confrontarsi su temi tanto grandi e complessi è positivo. Ed è sintomo che riteniamo non del tutto persa la partita della pace. Forse, e qui sta tutto il mio contributo, bisogna intendersi sui fini. Che tipo di pace vogliamo e per che tipo di mondo? Ci sono soprattutto due questioni non eludibili che sono alla base di un corretto concetto di pace: - la percezione della limitatezza della Terra e

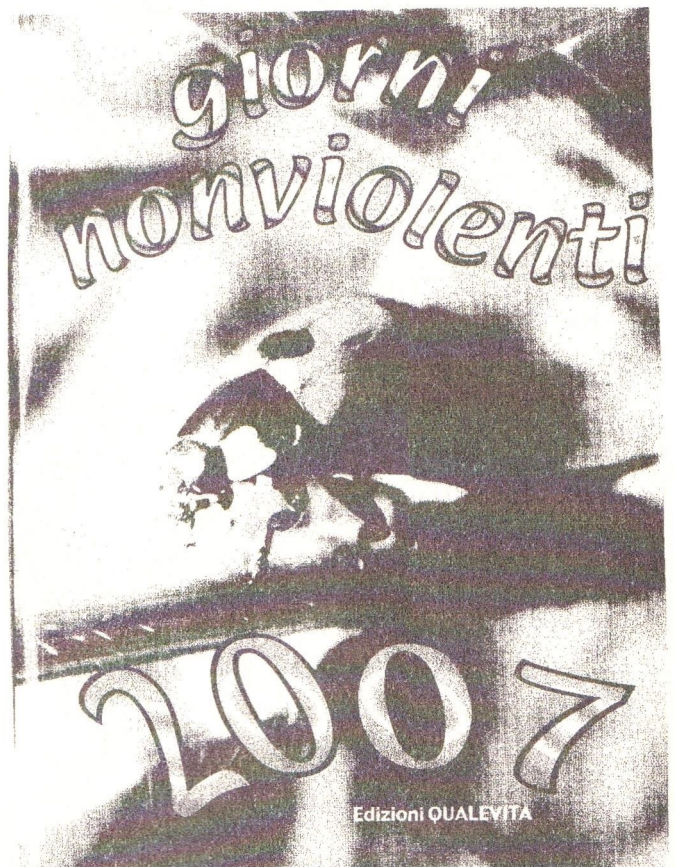
delle sue risorse, - la necessità di una redistribuzione di poteri, risorse, possibilità di scelta e programmazione a misura di singolo popolo. E questo al di là di religioni, culture, abitudini diverse, anzi proprio con l'obiettivo - fra gli altri - di mantenere il più possibile queste "diversità", che sono l'essenza di un gruppo.

Forse, e qui concludo, l'incapacità di dare risposte serie in tempi meno sospetti (si pensi al periodo - veramente da rivalutare - della decolonizzazione fra gli anni 40 e 70 dello scorso secolo) ha prodotto le accelerazioni ed i confronti attuali, tutti basati sulla chiusura ad ogni comunicazione e di conseguenza ad ogni possibilità di confronto/collaborazione costruttiva. Ne è un esempio l'Iran, ora potente elemento di accelerazione in vista di una affermazione del "più forte" (con i legami conseguenti con gli "hezbollah" e con altre realtà (anche statuali) ritenute "resistenti" ma sui cui obiettivi ci sarebbe molto da obiettare...).

A ben vedere, non è che il risultato di una serie di rivoluzioni (la prima quella di Mossadeq, brutalmente repressa dagli occidentali in chiave anti russa nei primi anni Cinquanta, la conseguente improbabile restaurazione della dinastia Palhevi, con il definitivo ritorno al potere di un "orgoglio popolare nazionale" strumentalizzato dagli Ayatollah a partire dal 1979). Dare gambe - cioè petrodollari - a questa malcelata volontà di contare rispetto ad un "esterno" percepito sempre e comunque come ostile non può che portare a situazioni perennemente di attrito e difficoltà, a meno che.... A meno che intervenga un'entità superiore veramente forte ed autorevole in grado di regolare e reimpostare le singole richieste o proposte, molto spesso - se prese singolarmente - valide e con più di una giustificazione. Di qui il peso dell'ONU per cui il movimento per la pace per primo dovrebbe lavorare con più determinazione, forse con una nuova connotazione maggiormente rappresentativa dei vari popoli e delle varie entità nazionali e - o regionali giusto per evitare le rigidità attuali, frutto di una logica da guerra fredda. Il

terrorismo e/o movimento di liberazione da si combatte, o meglio si supera, solo con questo tipo di approccio. Siamo in grado qui in Italia di inserirci in questo spirito rinnovato che trova nei migliori pensatori e nei migliori gruppi organizzati, sparsi un po' in tutto il mondo, gli interpreti più originali del dopo 2001? E' questa la sfida da vincere, non misurarsi su chi è più o meno vicino a posizioni che sempre più sembrano di retroguardia.

plc



Agende 2007

Sono disponibili le Agende Giorni nonviolenti 2007, che giorno per giorno ci propongono una piccola riflessione, un ricordo, uno spunto per vivere la nonviolenza. Potete richiedercela scontata a 8 euro.

Ora del silenzio

Prosegue dal settembre 2001 tutti i martedì dalle 18 alle 19 davanti alla Prefettura di Alessandria (piazza Libertà) per ricordare le vittime delle guerre e dei terrorismi di questi anni. Vi aspettiamo.